|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| logo_capolavoro |  | MuseoDiocesano_CMYK |

**ROBERTO DELLA ROCCA**

**Direttore dell’Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Pozzuoli**

*La cattedrale di Pozzuoli.*

*Una storia di duemila anni che continua a scrivere il mito dei Campi Flegrei* **\***

“In Africa, a Cartagine, c’era il tempio di Celeste, come la chiamavano, assai spazioso, circondato dalle edicole di tutti i loro dèi, e con una piazza, decorata con un pavimento musivo e con preziose colonne e muri, che era larga circa diecimila passi. Esso era chiuso da molto tempo e in questo stato d’abbandono era circondato e ricoperto da una massa di rovi e di spine, quando il popolo cristiano volle reclamarlo per destinarlo al servizio della vera religione; ma il popolo pagano andava gridando che lì dragoni e serpenti provvedevano alla custodia del tempio. Infervorati ancor più da quest’atteggiamento, i cristiani rimossero senz’alcun danno ogni ostacolo e con grande facilità, dato che consacravano il tempio al loro Re, veramente Celeste e Signore. Infatti, durante la celebrazione della solenne festività della Pasqua, essendosi ivi raccolta da ogni parte una gran folla mossa da un’intensa curiosità, il vescovo Aurelio, che deve esser chiamato padre di molti sacerdoti e uomo di nobile memoria ormai cittadino della patria celeste, stabilì la sua cattedra al posto di Celeste e vi si sedette. Allora ero presente anch’io insieme con compagni e amici, e mentre con curiosità esaminavamo ogni cosa a seconda della sua importanza dato che l’età giovanile si volgeva con impazienza per ogni dove, apparve al nostro sguardo una cosa meravigliosa e incredibile: un’iscrizione con caratteri di bronzo piuttosto grandi posta sul frontespizio del tempio: avrelius pontifex dedicavit”.

Nella Pasqua del 399 o del 4082, in Africa, il popolo cristiano di Cartagine, insieme al proprio pastore, il vescovo Aurelio, trasformò il tempio della dea punica Tanit, chiamata dai romani Celestis, nome profetico per i cristiani del vero Dio celeste che lì avrebbe avuto la sua domus, nel proprio luogo di culto.

Questa stessa storia che Quodvultdeus, vescovo di Cartagine, racconta e di cui fu testimone oculare da giovane, si potrebbe narrare anche per il tempio marmoreo che sorgeva sul promontorio della città di Pozzuoli e che la comunità cristiana consacrò in sua propria casa per sempre. Chissà se il vescovo africano, che le vicissitudini dovute all’invasione dei Vandali di Genserico in Africa avevano condotto su una nave ai lidi partenopei, non ebbe modo di contemplare questo tempio già come luogo cristiano, quando forse sui passi del grande san Gennaro si spinse a visitare i luoghi di una terra già famosa e misteriosa, e che il sangue del glorioso martire da poco aveva bagnato. È, infatti, a Pozzuoli che san Gennaro rese la sua estrema testimonianza e solo nel V secolo le sue reliquie furono traslate a Napoli, per una monumentale sepoltura in quella catacomba dove anche Quodvultdeus volle essere sepolto, proprio accanto al grande vescovo.

Il tempio che i cristiani abitarono è ancor oggi la cattedrale della Diocesi di Pozzuoli, un luogo che ha il privilegio di narrare in maniera eloquente quella che è la storia di un popolo, di una terra. Se questo compito di ricordare, di riportare al cuore dei contemporanei gli eventi del passato perché siano tesoro del presente, è compito dei monumenti, questo è ancor più vero per il tempio-duomo di Pozzuoli, come si proverà a raccontare con questo scritto.

La diocesi di Pozzuoli insiste in un territorio che fin dall’antichità fu chiamato Campi Flegrei e abbraccia i Comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Quarto e anche quattro quartieri del Comune di Napoli che si trovano separati dalla città da un confine naturale fatto di lievi alture e che per questo erano indicati come territori “fuori della grotta” che da ovest immetteva sul litorale partenopeo. Essi sono Fuorigrotta, Bagnoli, Pianura e Soccavo.

I Campi Flegrei, come dice il nome che gli antichi le attribuirono, sono una terra ardente: essa, infatti, è costituita da una serie continua di crateri ed è soggetta a un fenomeno sismico, il bradisismo, che la rende una terra “sussultante”. In essa l’immaginario dei Greci, che qui fondarono tra VIII e il VII secolo a.C. i loro avamposti commerciali e le loro colonie, ambientò numerosi miti che la resero celeberrima. I Campi Flegrei, infatti, erano considerati il luogo che teneva imprigionati i Titani che Zeus aveva sconfitto, in particolare Tifeo, che giace sotto il monte Epomeo dell’isola di Ischia, che si trova di fronte alle coste puteolane, come racconta Virgilio nell’Eneide. Il poeta greco Pindaro immaginò il carcere di Tifeo lungo fino all’Etna, considerando un tutt’uno i fenomeni vulcanici campani e siculi, per cui quando eruttava l’Etna anche l’Epomeo emetteva, come bocca del gigante, i suoi conati di fuoco.

I Campi Flegrei offrirono riparo a Ercole che vi portò i buoi rubati a Gerione e, passando sul mare, aprì una via costiera di cui oggi la città di Bacoli è testimone con il suo nome.

È nei Campi Flegrei che la tradizione classica collocava l’ingresso degli Inferi presso il lago d’Averno, il cui nome significherebbe etimologicamente ‘senza la vitalità degli uccelli’. Sulle sue acque plumbee non volavano uccelli a causa delle esalazioni mortifere. È qui che secondo la tradizione Ulisse ed Enea avrebbero trovato l’accesso per l’Ade.

Nelle vicinanze, a Cuma, per secoli fu vivo il culto della Sibilla, la vergine che da Apollo riceveva il potere di vaticinare il futuro, famosa e temuta per I suoi oracoli. L’antro nel quale avrebbe recitato i suoi “fatali” responsi, fin dall’antichità meta di grandi personaggi, appare ancora oggi al visitatore un luogo veramente suggestivo uguale a come lo descrissero gli occhi di Enea:

*Excisum Euboicae latus ingens rupis in antrum,*

*quo lati ducunt aditus centum, ostia centum,*

*unde ruunt totidem voces, responsa Sibyllae.*

*Ventum erat ad limen, cum virgo: “Poscere fata*

*tempus” ait; “deus, ecce deus!*

Milano, 28 ottobre 2019

**\* Estratto dal testo in catalogo Silvana Editoriale**